

Privatizzazioni a rischio su Poste e Ferrovie frenano Delrio e Orfini

● **ROMA.** La privatizzazione della seconda tranche di Poste italiane potrebbe slittare ancora. Al rinvio deciso lo scorso autunno ne sta probabilmente per seguire un altro, motivato questa volta non più dall'incertezza dei mercati ma da quella della politica. O quantomeno da alcuni mal di pancia interni al Pd, nati per la contrarietà al collocamento di un altro terzo di Poste quanto a quello di Ferrovie.

Sulle operazioni non pende alcuna spada di Damocle, se non fosse che l'Italia conta proprio sugli incassi da privatizzazione per innescare il percorso di discesa del debito pubblico promesso all'Europa. Non a caso Roma ha più volte inserito le voci Poste e Fs nei documenti economici programmatici, inviati anche alla Commissione, e il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, si è speso ripetutamente a favore dell'ingresso sul mercato delle aziende pubbliche, con la garanzia di mantenere sempre e co-

munque il controllo dello Stato sul timone delle aziende. La sua opera di convincimento non è però andata finora del tutto a buon fine.

Più voci interne al Pd, capitate rispettivamente dal sottosegretario allo Sviluppo Antonello Giacomelli e dal ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio, cui ha fatto eco anche quella di Matteo Orfini, considerano infatti Poste e Ferrovie aziende strategiche, fornitrici di servizi pubblici che potrebbero essere compromessi dalla presenza di soci privati. Una tesi che il Mef ha respinto in passato e continua a respingere, sottolineando anzi i risultati di maggiore efficienza interna ed esterna che le aziende quotate riescono spesso ad ottenere. La tensione si sta alzando però anche in Parlamento, dove - dopo una a quanto pare movimentata riunione tra i Dem a Palazzo Madama - si è deciso di istituire un apposito gruppo di lavoro congiunto Camera-Senato per approfondire la questione.